

Motion

Proposer: Geschäftsleitung JUSO Schweiz (decided on: 05/02/2026)

Title: Libero scambio e protezionismo: sfruttamento globale in tempi di fascismo e crisi economiche

Motion text

1 **Libero scambio e protezionismo: sfruttamento** 2 **globale in tempi di fascismo e crisi economiche**

3 Il mondo sta visibilmente perdendo ordine, sebbene non ne abbia mai avuto
4 veramente uno. Trump terrorizza il mondo con la sua politica dei dazi, che
5 rappresenta una svolta radicale nella concezione comune del commercio
6 internazionale. Ci troviamo alla fine della seconda ondata di globalizzazione
7 neoliberale, che si è abbattuta sul mondo intero dagli anni Ottanta. In questo
8 momento sembra esserci una frattura sempre più profonda tra i/le* rappresentant*
9 del neoliberalismo globalizzato e i/le* sostenitori/trici* di un neoliberalismo
10 nazionalista incentrato sullo Stato. Entrambe le strategie economiche sono
11 dannose per la classe lavoratric*, perché alla fine è il capitale a trarne
12 profitto.

13 La risposta a questa destabilizzazione internazionale non può però essere una
14 fuga nel passato. Sarebbe sbagliato rimpiangere il libero scambio sfrenato dei
15 decenni precedenti a Trump. Eppure, è esattamente quello che l'Europa sta
16 facendo. I paesi dell'UE e dell'EFTA, tra cui la Svizzera, sono impegnati a
17 concludere nuovi accordi di libero scambio, o lo hanno fatto di recente. Per
18 esempio, stringono accordi con i paesi sudamericani del Mercosur, con
19 l'Indonesia, la Cina e l'India. Anche tra i partiti di sinistra e i sindacati il
20 libero scambio economico-liberale sembra stia guadagnando terreno. Ma questa
21 posizione non può essere la nostra seria strategia contro la guerra dei dazi di
22 Trump, perché molti dei problemi attuali affondano le radici proprio in questo
23 libero scambio liberale incontrollato degli ultimi decenni. D'altra parte, anche
24 l'assenza totale di commercio globale non ha senso. È chiaro che la forma

25 economica dominante deve cambiare radicalmente a livello globale. Questo
26 documento cerca di inquadrare gli sviluppi e i dibattiti attuali attorno al
27 libero scambio liberale e al neoliberalismo globale, e di trarne le dovute
28 conclusioni.

29 **Libero scambio e protezionismo**

30 Il libero scambio significa, in parole semplici, che merci e servizi possono
31 essere commerciati tra paesi con il minor numero possibile di dazi e barriere
32 commerciali. La spiegazione economico-liberale dell'apparente necessità del
33 libero scambio sarebbe che tutti i paesi ne trarrebbero vantaggio concentrandosi
34 su ciò che producono meglio e a costi più bassi per poi esportarlo. Ma la realtà
35 è diversa. Le grandi imprese possono delocalizzare la produzione senza grandi
36 ostacoli verso paesi dove i salari e gli altri costi di produzione sono bassi.
37 Così il Nord globale è stato deindustrializzato negli ultimi decenni: le
38 multinazionali hanno trasferito i loro stabilimenti produttivi nel cosiddetto
39 Sud globale o nei paesi della periferia europea. In breve: il libero scambio
40 liberale significa fundamentalmente libertà per il capitale. Al tempo stesso
41 imperversa una concorrenza fiscale internazionale. Con le imposte più basse
42 possibile, paesi come la Svizzera, Singapore, Panama o città come Hong Kong e
43 Dubai attraggono imprese e super-ricch*. Questa "race to the bottom" provoca
44 ingenti perdite fiscali in molti paesi, perché le persone più ricche, spostando
45 il proprio capitale, riescono a impedire qualsiasi redistribuzione equa.
46 La teoria alla base del libero scambio deriva principalmente dagli economisti
47 liberali Adam Smith e David Ricardo. Fu formulata come critica al mercantilismo,
48 la politica economica allora dominante in Europa tra il XVI e il XVIII secolo.
49 Il mercantilismo fu a lungo la teoria del commercio politico determinante.
50 L'idea di fondo era che un paese dovesse esportare il più possibile e importare
51 il meno possibile. Questo avrebbe dovuto portare a concentrare quanta più
52 ricchezza possibile all'interno del proprio paese.
53 Durante l'industrializzazione nei paesi europei prevalse un rigido
54 protezionismo. L'obiettivo di questa politica commerciale è proteggere
55 l'economia nazionale dalla concorrenza straniera. I principali strumenti a tal
56 fine sono le barriere commerciali tariffarie (dazi) o non tariffarie (quote
57 massime di importazione, standard minimi da rispettare, ecc.). Il protezionismo
58 venne impiegato per poter stare al passo nella corsa al progresso tecnologico.
59 Paesi come la Germania, la Francia e gli Stati Uniti puntarono su dazi elevati
60 per contenere le importazioni di prodotti britannici e sullo spionaggio
61 industriale per migliorare la propria produzione. Questa strategia durò
62 relativamente a lungo: negli Stati Uniti i dazi fino agli anni Cinquanta erano
63 compresi tra il 35 e il 50%. Dopo la Seconda guerra mondiale i dazi furono
64 progressivamente ridotti, ma ciò avvenne solo dopo che gli Stati Uniti erano
65 diventati la principale potenza economica mondiale. A titolo di confronto: negli
66

67 anni Duemila i dazi statunitensi sulle importazioni erano di circa il 2%.
68 Verso la fine del XIX secolo, la Gran Bretagna fu il primo paese ad adottare
69 sistematicamente il libero scambio e dazi bassi, ma anch'essa solo nel momento
70 in cui la sua supremazia economica era già consolidata. Contrariamente a quanto
71 spesso affermato, le potenze coloniali del Nord globale non devono la loro
72 ascesa economica principalmente al libero scambio, bensì a misure
73 protezionistiche con cui hanno costruito e protetto intenzionalmente le proprie
74 industrie. Il libero scambio si è rivelato storicamente vantaggioso per lo più
75 solo quando i paesi disponevano già di un'economia forte e internazionalmente
76 competitiva.
77 In pratica, libero scambio e protezionismo sono difficilmente separabili in modo
78 netto. Piuttosto, le due strategie si sono alternate ripetutamente nel corso
79 della storia. Tra lo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914 e il periodo
80 successivo alla Seconda guerra mondiale, le misure protezionistiche tornarono a
81 dominare in molti paesi europei. Le guerre, le crisi economiche e l'instabilità
82 politica indebolirono numerose economie e spinsero gli Stati a schermare
83 maggiormente i propri mercati, con la Gran Bretagna come una delle poche
84 eccezioni.
85 Il rapporto storico alternato tra libero scambio e protezionismo ha raramente
86 seguito pure convinzioni ideologiche. Il fattore determinante era per lo più la
87 domanda su quale strategia consentisse agli Stati di garantire la maggiore
prosperità e il maggior potere economico nelle rispettive condizioni economiche.

88 **L'ascesa del neoliberalismo**

89 Dopo la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti divennero la principale potenza
90 economica e svolsero un ruolo centrale nella costruzione di un nuovo ordine
91 economico internazionale. Anche l'ONU, appena fondato, sottolineò l'importanza
92 della cooperazione internazionale come base per la pace e la prosperità. Sotto
93 la parola d'ordine "Mai più la guerra" furono create numerose forme di
94 cooperazione scientifica, istituzionale ed economica. Già nel 1944 furono
95 fondati il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca internazionale per la
96 ricostruzione e lo sviluppo (Banca mondiale). Su iniziativa degli Stati Uniti
97 nacque nel 1947 il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), un accordo
98 commerciale internazionale per la progressiva liberalizzazione del commercio
99 mondiale. L'accordo prevedeva tra l'altro la riduzione dei dazi, restrizioni
100 alle quote di importazione e l'obbligo di estendere a tutti i paesi firmatari i
101 vantaggi commerciali concessi a un singolo paese. Uno dei punti principali era
102 il nuovo principio di parità di trattamento tra prodotti e imprese straniere e
103 nazionali nel commercio.
104 Dagli anni Ottanta iniziò il trionfo del neoliberalismo, di cui la logica del
105 libero scambio globale liberale è una componente fondamentale. Il libero scambio
106 divenne un punto di riferimento internazionale e si aprì l'era degli accordi di

107 libero scambio. Ma anche in questo caso il libero scambio non viene affatto
108 applicato ovunque, bensì solo dove il capitale ne può trarre vantaggio. I paesi
109 occidentali non mirano dunque, contrariamente alle proprie affermazioni, a
110 creare prosperità per tutt*, ma a consolidare e ampliare la propria supremazia.
111 Dal GATT e da varie altre tornate negoziali nacque nel 1994 la World Trade
112 Organisation (WTO). Da allora tutti gli Stati membri della WTO si impegnano a
113 offrire agli altri le stesse riduzioni dei dazi su determinati prodotti. Da
114 questo trattato è nato dunque il libero scambio sfrenato che conosciamo oggi.

115 **L'era degli accordi di libero scambio**

116 Accanto ai trattati OMC, gli accordi di libero scambio (ALS) bilaterali e
117 multilaterali figurano tra gli strumenti più importanti del libero scambio. Si
118 tratta di trattati di diritto internazionale tra uno o più Stati con l'obiettivo
119 di eliminare le barriere commerciali. La Svizzera conclude i propri accordi di
120 libero scambio per lo più nell'ambito dell'Associazione europea di libero
121 scambio (EFTA), che ha contribuito a fondare negli anni Sessanta. Gli altri
122 membri dell'EFTA sono Islanda, Norvegia e Liechtenstein. Oltre all'accordo EFTA
123 e all'accordo di libero scambio con l'UE, la Svizzera ha attualmente 35 ALS con
124 vari paesi. La Svizzera predica la politica del libero scambio liberale, ma
125 vuole innanzitutto proteggere i propri interessi. Soprattutto quando si tratta
126 di accordi di libero scambio con paesi del Sud globale, a trarne vantaggio sono
127 per lo più i ricchi paesi industrializzati. Grazie agli accordi esistenti, le
128 imprese svizzere hanno risparmiato solo nel 2023 oltre 2,2 miliardi di franchi
129 in dazi potenziali. Tali "risparmi" mancano all'altro paese nel bilancio statale
130 per le spese destinate alla collettività. Questa somma si riflette raramente in
131 prezzi più bassi e affluisce soprattutto alle grandi imprese. La popolazione nel
132 suo insieme deve assistere impotente a come gli/le* azionist* delle imprese si
133 riempiono le tasche grazie agli accordi di libero scambio.

134 In realtà la popolazione viene raramente coinvolta nelle decisioni su questo
135 tipo di accordi. Era già così quando Napoleone III negoziò segretamente con il
136 Regno Unito nel 1860, ed è ancora un'amara realtà oggi. Il documento originale
137 del TISA (Trade in Services Agreement) è conservato segretamente in una
138 cassaforte nel Parlamento europeo ed è protetto da diritti d'autore. Una parte
139 del testo è stata resa pubblica solo nel 2014 da Wikileaks. E con buone ragioni:
140 la maggior parte di questi accordi viene negoziata da grandi istituzioni
141 neoliberali internazionali (come FMI, Banca mondiale o G7), che rappresentano
142 gli interessi dei/delle* capitalist* e perseguono il chiaro obiettivo di
143 massimizzare i profitti nel commercio mondiale.

144 Questo tipo di politica del libero scambio ha gravi conseguenze in tutto il
145 mondo. L'assenza di norme sociali per i prodotti importati porta le
146 multinazionali a produrre in paesi che non garantiscono i diritti umani e dove
147 vigono condizioni di lavoro miserabili. Queste multinazionali aumentano i loro
148

149 profitti senza alcun rispetto per i/le* lavoratori/trici*, per poi smerciare i
150 propri beni nei paesi del Nord globale. Le multinazionali hanno persino il
151 diritto di citare in giudizio gli Stati per barriere commerciali. Questi
152 attacchi aumentano in modo massiccio. I tribunali arbitrali, come ad esempio
153 l'ICSID (tribunale della Banca mondiale), che giudicano queste cause sono
154 profondamente antidemocratici e un simbolo della dittatura delle multinazionali,
155 che si scaglia contro gli Stati e i/le* lavoratori/trici*. I processi sono poco
156 trasparenti, i/le* giudici scelt* a caso e lo Stato costretto a sostenere le
157 spese processuali. Per questo le multinazionali vincono quasi ogni causa e i/le*
158 loro avversari* vengono al contempo mess* a tacere, perché non possono
permettersi ulteriori spese processuali.

159 **Mercosur: profitti per le multinazionali, rischi** 160 **per le persone e l'ambiente**

161 Al centro dei dibattiti attuali vi è anche l'accordo di libero scambio tra
162 l'Unione europea e il Mercato comune del Sud (Mercosur), composto da Argentina,
163 Bolivia, Brasile, Paraguay e Uruguay. Insieme agli Stati dell'EFTA, anche la
164 Svizzera si adopera per concludere un accordo di libero scambio con i paesi del
165 Mercosur. Un accordo con la partecipazione della Svizzera è stato firmato nel
166 settembre 2025.

167 L'accordo, negoziato e discusso da anni, è giustamente oggetto di forti critiche
168 da parte di numeros* attori/trici*. 450 organizzazioni dell'UE e del Mercosur
169 hanno per questo motivo redatto un documento di principio in cui chiedono
170 l'interruzione dell'accordo e una revisione fondamentale della politica
171 commerciale dell'UE.

172 All'inizio di quest'anno si sono svolte manifestazioni a Bruxelles e Parigi, ma
173 anche in Polonia e Irlanda. Gli/le* agricoltori/trici* erano in prima linea,
174 poiché le normative ambientali europee e il costo del lavoro in Europa li/le*
175 mettono in una posizione di svantaggio rispetto alla concorrenza delle grandi
176 aziende sudamericane. Questi accordi porterebbero dunque a problemi di dumping
177 in Europa e spingerebbero al contempo i paesi sudamericani a concentrarsi
178 ulteriormente sull'esportazione di prodotti agricoli e materie prime.

179 Tutto ciò a vantaggio dei/delle* più ricch*, che intascherebbero tutti i
180 "risparmi" resi possibili dall'accordo a spese dello Stato e dei/delle*
181 lavoratori/trici*. La qualità di vita della popolazione in generale, sia in
182 Europa che in Sud America, difficilmente migliorerebbe con questo accordo, anzi.
183 Uno studio del 2018 stima la perdita di 186'000 posti di lavoro solo in
184 Argentina, la metà dei quali nell'industria tessile, dove lavorano soprattutto
185 le donne*. Anche il presunto aumento della prosperità difficilmente si
186 materializzerà. In Uruguay si potrebbe persino prevedere una perdita di 100
187 milioni di euro.

188 L'accordo rafforza le strutture neoliberali, spinge ulteriormente la

189 deindustrializzazione e lo sfruttamento di persone e natura nel Mercosur. Nei
190 paesi sudamericani le popolazioni indigene perderanno ancora più terra per
191 soddisfare le esigenze dell'agro-industria e dell'estrazione mineraria.
192 La dipendenza dagli Stati dell'UE e dell'EFTA si acuisce, portando
193 all'impovertimento della popolazione. Dopo la riduzione dei dazi, i paesi del
194 Mercosur saranno inondati di beni importati dall'UE, il che indebolisce
195 ulteriormente la produzione interna e distrugge posti di lavoro. A trarne
196 vantaggio sono le grandi multinazionali: nell'accordo con l'UE si tratta
197 soprattutto dell'industria automobilistica e di quella tessile.
198 Anche l'accordo di libero scambio della Svizzera con l'India, concluso nel 2026,
199 è stato un regalo alle grandi multinazionali, in particolare all'industria
200 farmaceutica. Questa produce in India le materie prime per i propri farmaci,
201 poiché gli standard ambientali e i salari sono bassi. L'approvvigionamento
202 idrico di intere regioni è messo a rischio dagli scarti farmaceutici non
203 filtrati. Si tratta solo di un ulteriore esempio della politica estera disumana
204 della Svizzera.
205 La GISO Svizzera rifiuta con fermezza gli accordi di libero scambio neoliberali
206 che servono esclusivamente gli interessi del capitale e non contengono
207 meccanismi coerenti di protezione delle persone e della natura.

208 **Fermare lo sfruttamento eccessivo del Sud** 209 **globale!**

210 Lo sfruttamento del Sud globale prosegue senza pietà attraverso strutture
211 neocoloniali. Certo, in molti settori dove la tecnologia necessaria è ormai
212 comparativamente economica, la produzione è stata delocalizzata in molti di
213 questi paesi, come ad esempio nell'industria tessile. Per i prodotti più
214 costosi, invece, la situazione è diversa: i macchinari o le loro tecnologie sono
215 troppo costosi, anche perché la forza lavoro necessaria è cara. Questi paesi
216 sono così costretti a produrre soprattutto in settori a basso salario. Le
217 strutture neocoloniali determinano un vero e proprio sfruttamento eccessivo.
218 Nell'estrazione di materie prime questo è particolarmente evidente: oro, cobalto
219 o caffè, ad esempio, vengono estratti nei paesi del cosiddetto Sud globale da
220 lavoratori/trici* con salari bassissimi e condizioni di lavoro inaccettabili. Le
221 miniere e le piantagioni appartengono a multinazionali del Nord e/o sono
222 commercializzate da imprese del Nord globale, dove confluisce anche l'intero
223 profitto. La Svizzera svolge un ruolo centrale nel commercio delle materie
224 prime: si stima che la quota di mercato mondiale delle imprese svizzere sia del
225 60% per i metalli, del 50% per i cereali, del 40% e del 35% rispettivamente per
226 lo zucchero e il petrolio. Praticamente tutte le materie prime tranne l'oro non
227 arrivano mai in Svizzera.
228 Anche in Svizzera i borghesi propagano ipocritamente il libero scambio, a patto
229 che faccia loro comodo. Ma quando si tratta, ad esempio, di diritti di proprietà

230 intellettuale, la storia cambia. I brevetti sui farmaci impediscono la
231 produzione di generici a basso costo, e le grandi aziende farmaceutiche come
232 Novartis e Roche ne traggono enormi vantaggi. Possono così fissare prezzi
233 altissimi, rendendo i loro prodotti inaccessibili nel Sud globale.
234 Anche in agricoltura le conseguenze di questa politica sono devastanti: la
235 Svizzera protegge le grandi aziende agroalimentari che hanno brevettato migliaia
236 di varianti genetiche naturali di sementi, mettendo a rischio la sicurezza
237 alimentare a livello mondiale. Inoltre, gli accordi di libero scambio spesso
238 comportano danni considerevoli all'ambiente. Standard efficaci per la protezione
239 del clima e dell'ambiente sono cercati invano, poiché ridurrebbero i profitti
240 delle grandi multinazionali.

241 **Il trumpismo è neoliberalismo**

242 Con la guerra dei dazi avviata da Donald Trump, alcun* osservatori/trici* hanno
243 proclamato la fine del neoliberalismo e del libero scambio globale. Certo, il
244 governo Trump persegue una politica commerciale fortemente protezionistica, ma
245 questo ha poco a che fare con un reale abbandono del modello economico
246 neoliberale. Questa strategia serve piuttosto al tentativo di garantire la
247 supremazia globale degli Stati Uniti.
248 Trump e i/le* principali esponenti del movimento MAGA alimentano deliberatamente
249 la narrativa secondo cui gli Stati Uniti sarebbero stati "sfruttati"
250 economicamente da altri paesi, adducendo principalmente i disavanzi commerciali
251 come prova. Si tace però sul fatto che molte multinazionali statunitensi hanno
252 esse stesse delocalizzato la produzione nei paesi del Sud globale per trarre
253 vantaggio da salari più bassi e regolamentazioni meno severe. Allo stesso tempo,
254 alcuni Stati asiatici, in particolare la Cina, hanno sfruttato l'integrazione
255 nel commercio mondiale per sviluppare la propria base industriale e recuperare
256 economicamente.
257 L'agenda di politica commerciale di Trump mira quindi soprattutto a riportare le
258 capacità produttive negli Stati Uniti e ad acuire la rivalità geopolitica con la
259 Cina. La sua politica coniuga gli interessi neoliberali delle imprese con misure
260 nazionaliste e protezionistiche. Questo non significa però un cambiamento
261 radicale dell'ordine economico globale. Piuttosto, si profila un inasprimento
262 dei conflitti commerciali internazionali, mentre i problemi strutturali della
263 disuguaglianza globale rimangono intatti.
264 Trump resta fedele al neoliberalismo, semplicemente con uno spostamento
265 dell'accento dalla sfera globale a quella interna. Riduzioni fiscali per i/le*
266 ricch* e le loro imprese, riduzione del debito pubblico e politica di austerità
267 per la popolazione in generale, naturalmente con spese militari in aumento, sono
268 il programma. Trump vuole ridurre e smantellare radicalmente lo Stato. Nel
269 contempo vengono abolite le norme ambientali e sanitarie e il settore
270 finanziario viene ulteriormente deregolamentato. Con la sua strategia "Make
271

272 America Great Again” Trump colpisce tutti gli altri paesi, compresi quelli
273 europei, che di fatto appartengono ai più stretti alleati degli Stati Uniti
274 imperiali. I paesi dell'UE si trovano dal 2008, dopo la crisi finanziaria
275 globale causata da loro stessi, su una traiettoria discendente. Per salvare le
276 proprie banche hanno dovuto accumulare enormi debiti. Per ripagarli, la
277 popolazione viene tormentata con programmi di austerità, mentre le spese
278 militari aumentano sempre di più. La crescita economica in Europa è in
279 stagnazione, e il malcontento che ne deriva offre terreno fertile all'estrema
280 destra.

281 La risposta della sinistra alle crisi sempre più complesse e ai giochi di potere
282 geopolitici sulle spalle della popolazione in generale è nel frattempo
283 insufficientemente complessa. La sinistra socialdemocratica si rifiuta di
284 perseguire una vera alternativa al capitalismo. Per poter arrestare gli sviluppi
285 pericolosi, la sinistra deve smettere di concentrarsi sul lento miglioramento
286 del capitalismo. Un sistema che non potrà mai nemmeno avvicinarsi a servire gli
interessi della popolazione globale non va più sostenuto.

287 **Libero scambio o nessun commercio?**

288 Il commercio internazionale non deve essere considerato un male di per sé. Anche
289 la contrapposizione tra protezionismo e libero scambio non è appropriata. Il
290 protezionismo favorisce il capitale nazionale, mentre il libero scambio
291 avvantaggia il capitale internazionale. In entrambi i casi i/le* perdenti* sono
292 gli/le* stess*: i/le* lavoratori/trici*.

293 Per raggiungere un elevato tenore di vita in tutto il mondo, garantire l'accesso
294 a tecnologie essenziali (dispositivi medici, farmaci ecc.) o semplificare la
295 vita e il lavoro, un sistema commerciale internazionale è fondamentale
296 necessario.

297 Naturalmente lo scambio internazionale di una parte dei beni non significa che
298 l'agricoltura e altri settori non possano essere completamente locali. Inoltre,
299 determinati settori devono essere protetti dal commercio internazionale e dagli
300 investimenti esteri, come ad esempio i servizi pubblici (energia, trasporti,
301 acqua ecc.). Si tratta di individuare i settori per i quali il commercio rimane
302 strategicamente vitale e di garantire una divisione internazionale del lavoro
303 che rispetti tutt* i/le* lavoratori/trici*, indipendentemente dalla loro
304 origine.

305 **La GISO chiede pertanto nel breve periodo:**

- 306 • **Nessun accordo commerciale che violi i diritti umani:** La Svizzera deve
307 interrompere tutti i negoziati contrattuali con Stati che non rispettano i
308 diritti umani. In tal senso, negli Stati che potrebbero violare i diritti

309 umani devono essere condotti preventivamente studi obiettivi. Allo stesso
310 modo, le imprese con sede in Svizzera che violano i diritti umani in altri
311 paesi del mondo devono essere ritenute responsabili e sanzionate, come
312 richiedeva l'Iniziativa per multinazionali responsabili, ma anche nella
313 sua nuova versione su cui verrà presto deciso in una votazione popolare.

- 314 • **Ostacoli alla concorrenza di dumping internazionale:** La Svizzera deve
315 introdurre barriere commerciali tariffarie e non tariffarie per impedire
316 che le imprese traggano vantaggio dal libero scambio realizzando profitti
317 a spese dei/delle* lavoratori/trici* o dell'ambiente. Questi prelievi
318 devono tener conto di quanto un'impresa ha risparmiato producendo
319 all'estero in condizioni di lavoro peggiori di quelle prescritte in
320 Svizzera. Devono essere considerati anche i costi ecologici. Se tali
321 misure portano a prezzi più elevati, devono essere accompagnate da un
322 miglioramento del tenore di vita.

- 323 • **Trasparenza nei negoziati e democratizzazione del processo decisionale:** È
324 inaccettabile che i negoziati sulla politica commerciale della Svizzera si
325 svolgano all'estero senza che la popolazione ne sia informata in modo
326 esauriente. Le questioni relative agli accordi internazionali devono
327 essere democratizzate, e non solo al momento della decisione finale
328 nell'ambito di un referendum. I negoziati devono essere trasparenti e le
329 autorità devono motivare le proprie posizioni e proposte decisionali.
330 Anche le questioni relative alle condizioni di importazione, alla
331 definizione di standard ecologici e alla loro applicazione negli accordi
332 di libero scambio devono tenere conto dell'opinione della popolazione ed
333 essere sottoposte a referendum.

- 334 • **Misure contro le delocalizzazioni e diritto di prelazione dei/delle***
335 **lavoratori/trici*:** Le imprese svizzere delocalizzano ripetutamente la
336 produzione all'estero per produrre a costi inferiori. In questo modo
337 sfruttano spesso norme di tutela più deboli per i/le* lavoratori/trici* e
338 per l'ambiente. Per contrastare queste pratiche è necessaria una serie di
339 misure. Un'imposta di uscita sul capitale e sulle imprese può impedire che
340 capitali e imprese vengano trasferiti fuori dalla Svizzera.
341 Non solo le imprese, ma anche il capitale svizzero partecipa allo
342 sfruttamento internazionale dei/delle lavoratori/trici*. Il capitale che
343 defluisce all'estero di norma non viene investito a beneficio della
344 popolazione del Sud globale e non ne migliora le condizioni di vita, anzi.
345 Se un'impresa dovesse comunque riuscire a delocalizzare la produzione,
346 gli/le* ex dipendenti in Svizzera devono ricevere un diritto di prelazione
347 sullo stabilimento produttivo in Svizzera. Lo Stato deve mettere a
348 disposizione a tale scopo crediti a un tasso d'interesse preferenziale.

- 349
- **Una riforma globale del sistema dei brevetti:** Un sistema economico
350 egualitario non è compatibile con un sistema di brevetti che consente alle
351 grandi imprese dominate dal capitale occidentale di realizzare profitti a
352 spese della popolazione del Sud globale.
353 I brevetti possono far sì che prodotti importanti, come ad esempio
354 farmaci, sementi o nuove tecnologie, rimangano inaccessibili a molte
355 persone. Al contempo creano dipendenze economiche.
356 Le imprese del Sud globale, e idealmente anche gli stessi Stati, devono
357 quindi essere in grado di produrre i beni necessari a soddisfare i bisogni
358 fondamentali della propria popolazione. Questa produzione non può essere
359 controllata dalle multinazionali dei centri economici.
- 360
- **I servizi pubblici come beni comuni:** La Svizzera deve respingere qualsiasi
361 trattato che limiti le possibilità d'azione dello Stato, ad esempio
362 attraverso le privatizzazioni. Solo un servizio pubblico capillare e forte
363 può difendere gli interessi dell'intera popolazione. Per questo motivo la
364 Svizzera ufficiale deve anche opporsi alle pratiche del FMI e della Banca
365 mondiale. Queste istituzioni impongono spesso ai paesi del Sud globale il
366 libero scambio e le privatizzazioni in cambio di crediti.

367

Oltre il protezionismo e il libero scambio: per

368

una socializzazione dell'economia!

369 Di fronte ai problemi odierni e alle attuali condizioni materiali, la GISO
370 Svizzera vuole superare la contrapposizione tra protezionismo e libero scambio.
371 L'obiettivo non è né l'abolizione del commercio internazionale né una completa
372 internazionalizzazione del mercato. L'obiettivo è un sistema economico
373 democratico in cui le industrie centrali siano socializzate e si trovino in
374 possesso collettivo.

375 La GISO chiede pertanto nel lungo periodo:

- 376
- **Fine delle strutture (neo-)coloniali:** Nessun sistema commerciale può
377 essere giusto finché l'economia internazionale si fonda su strutture (neo-
378)coloniali. Queste strutture continuano a consentire lo sfruttamento della
379 periferia da parte dei centri economici. Finché esisterà una divisione
380 internazionale del lavoro ineguale e i/le* capitalist* del Nord globale
381 controlleranno la maggior parte del capitale, la situazione rimarrà
382 inaccettabile, anche nel caso in cui vigessero standard ambientali e
383 sociali più severi. Per questo sono necessari cambiamenti profondi: la
384 cancellazione del debito per i paesi del Sud globale, riparazioni
385 finanziarie per lo sfruttamento coloniale e crimini come la schiavitù,

386 nonché l'espropriazione dei beni delle imprese del Nord globale presenti
387 nel Sud globale.

- 388 • **Sovranità alimentare: socializzazione della terra:** La popolazione deve
389 poter determinare ovunque autonomamente la propria politica agricola.
390 L'obiettivo è un'agricoltura locale e rispettosa dell'ambiente con filiere
391 corte. La terra non può più essere oggetto di speculazione che arricchisce
392 soprattutto gli/le* investitori/trici*. Deve invece essere organizzata
393 come bene comune. L'importazione di alimenti su distanze molto lunghe
394 causa notevoli danni ecologici, non è sostenibile a lungo termine e deve
395 quindi essere abolita.

- 396 • **La fine della concorrenza distruttiva: garanzia dell'accesso al mercato**
397 **locale per i/le* produttori/trici* locali:** Le esportazioni che mettono
398 sotto pressione la produzione locale nei paesi economicamente più
399 svantaggiati devono essere eliminate. Tali esportazioni ostacolano lo
400 sviluppo economico locale autonomo e si oppongono a una cooperazione
401 internazionale solidale. Per questo motivo i siti produttivi devono
402 sorgere il più vicino possibile ai luoghi in cui i beni vengono anche
403 consumati.

- 404 • **La lotta per una concreta alleanza socialista internazionale:** Per noi è
405 chiaro: il commercio internazionale può essere giusto ed ecologico solo se
406 le regioni coinvolte sono organizzate democraticamente e strutturano la
407 propria economia in modo socialista. Il socialismo non conosce confini
408 nazionali. Le regioni che si sono liberate dal capitalismo devono
409 collaborare. Solo così l'egemonia commerciale statunitense e in generale
410 occidentale può essere superata e sostituita da un sistema egualitario che
411 vada a vantaggio di tutte le persone.

412 **Fonte:**

413 [1]: [https://jacobin.de/artikel/globalisierung-neoliberalismus-china-trump-](https://jacobin.de/artikel/globalisierung-neoliberalismus-china-trump-handelskrieg-freihandel)
414 [handelskrieg-freihandel](https://jacobin.de/artikel/globalisierung-neoliberalismus-china-trump-handelskrieg-freihandel)

415 [2]:
416 [https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publicationen/TTIP_UHerr](https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publicationen/TTIP_UHerr_-mann.pdf)
417 [_mann.pdf](https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publicationen/TTIP_UHerr_-mann.pdf)

418 [3]:
419 https://www.seco.admin.ch/seco/de/home/Aussenwirtschaftspolitik_Wirtschaftliche

420 -
[Zusammenarbeit/Wirtschaftsbeziehungen/Freihandelsabkommen.html](#)

421 [4]:
422 https://www.seco.admin.ch/seco/de/home/Aussenwirtschaftspolitik_Wirtschaftliche_
423 -
424 [Zusammenarbeit/Wirtschaftsbeziehungen/Freihandelsabkommen/nutzung_freihandelsabk](#)
-
[ommen/fha-monitor.html](#)

425 [5]: [https://jacobin.de/artikel/eu-mercosur-abkommen-emily-oreilly-werner-](https://jacobin.de/artikel/eu-mercosur-abkommen-emily-oreilly-werner-kogler-kritik-eu-ratspraesidentschaft-freihandel)
426 [kogler-kritik-eu-ratspraesidentschaft-freihandel](#)

427 [6]:
428 https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publicationen/TTIP_UHerr
429 -
[mann.pdf](#)

430 [7]: <https://www.publiceye.ch/de/themen/rohstoffe/schweiz/rohstoff-drehscheibe>